

Conte alle imprese: no a nazionalizzazioni

DECRETO MAGGIO
Sindacati a Palazzo Chigi:
spunta il taglio dell'orario
a parità di retribuzione
«Non vogliamo inaugurare una sta-
gione di nazionalizzazioni. Voglia-

mo offrire alle imprese un ventaglio
di possibilità per attraversare inden-
ni l'emergenza e vari strumenti per
rilanciare presto l'attività economi-
ca». Alla vigilia degli incontri di oggi
con le associazioni datoriali, Giu-
seppe Conte recapita un messaggio
distensivo al mondo produttivo do-
po il duro intervento del presidente
designato di **Confindustria**, Carlo
Bonomi, che ha definito il decreto in

gestazione una mera «distribuzione
di soldi a pioggia», e le tensioni nella
maggioranza proprio sulle modalità
degli aiuti alle aziende.

Perrone, Pogliotti, Trovati a pag. 8

Conte: ascolteremo le imprese, nessuna nazionalizzazione

Decreto Maggio. Oggi l'incontro: «Lo Stato nel capitale delle aziende? È solo una delle ipotesi, vogliamo offrire un ventaglio di strumenti. Se necessario ci prenderemo ancora qualche giorno»

Manuela Perrone
ROMA

«Non vogliamo inaugurare una sta-
gione di nazionalizzazioni. Vogliamo
piuttosto offrire alle imprese un ven-
taglio di possibilità per attraversare
indenni questa fase di emergenza e
vari strumenti per rilanciare al più
presto le loro attività economiche». Alla vigilia degli incontri di stamane
con le associazioni datoriali, Giuseppe
Conte recapita un messaggio disten-
sivo al mondo produttivo. Una mano
tesa che arriva dopo due campanelli
d'allarme risuonati forte nelle stanze
di Palazzo Chigi: il duro intervento del
presidente designato di **Confindu-
stria**, Carlo Bonomi, che ha pubblica-
mente definito il decreto in gestazione
come una mera «distribuzione di sol-
di a pioggia», e le tensioni nella ma-
ggioranza proprio sulle modalità degli
aiuti alle aziende, esplose nel lungo
vano vertice notturno di lunedì tra il
premier e i capidelegazione.

La ricetta del ministro dem del-
l'Economia, Roberto Gualtieri, basata
sullo schema a più livelli di un soste-
gno dello Stato sotto forma di ristrut-
turazioni, ricapitalizzazioni e inter-
vento nel capitale, ha suscitato la levata
di scudi dei renziani di Italia Viva, con-
vinti che non sia la strada giusta da im-
boccare in un momento di crisi come
l'attuale. Il premier ha scelto di conge-

lare ogni decisione e di riconvocare le
parti sociali: ieri sera i sindacati e sta-
mattina le associazioni datoriali.

«Ascolterò le loro ragioni e i loro
suggerimenti sulle modalità più effi-
caci e sul percorso migliore per rilan-
ciare nella maniera più rapida possibi-
le il mondo delle imprese e dell'indu-
stria, al fine di consentire la piena ri-
presa delle attività economiche, il
consolidamento patrimoniale e il ri-
lancio degli investimenti», assicura al
Sole 24 Ore in vista delle riunioni di og-
gi. E pazienza se si corre il rischio di al-
lungare i tempi per il varo del decreto,
già slittato da aprile a maggio e inizial-
mente previsto per domani. «È un pas-
saggio cruciale, di svolta in questa fase
di emergenza», spiega il premier. «Per
questo, se necessario, ci prenderemo
ancora qualche giorno: è importante
fare presto, ma è altrettanto importan-
te fare le cose per bene. È una manovra
complessa, con risorse significative,
che andrà a incidere su tutto il sistema
e che avrà ricadute importanti su tutto
il tessuto produttivo».

Quanto alla ricetta targata Gualtieri,
Conte tiene a precisare che nulla è an-
cora definito: «Questa modalità di finan-
ziamento è una delle proposte sul tavo-
lo, ma ci saranno molti altri interventi
per incentivare la ripresa degli investi-
menti, e su questi siamo aperti al dialo-
go con il mondo delle imprese». Nel me-
rito, ricorda che «l'intervento di cui si di-

scute è in ogni caso una modalità per fi-
nanziare in termini di equity le società,
che nella versione più corretta deve ave-
re carattere temporaneo, non deve in-
terferire nella governance e all'esito de-
ve contemplare un contributo a fondo
perduto per premiare l'impresa che ab-
bia fatto investimenti produttivi».

La scommessa del premier è quella
di riuscire a tenere le redini del Paese
più salde possibili, scongiurando gli
scenari di Governi alternativi. Come?
Da un lato tornando a indossare i pa-
ni dell'eterno mediatore tra i partiti
della sua maggioranza, dall'altro lan-
ciando le basi per il nuovo «patto so-
ciale» di cui ha già parlato ai rappre-
sentanti di Cgil, Cisl e Uil. E su cui oggi
chiederà la disponibilità delle imprese.

Videoconferenza

Oggi il premier
Giuseppe Conte
incontra le
associazioni
datoriali dalle 9
per discutere
sulla bozza del Dl
Maggio in arrivo.

Nunzia Catalfo. Nel decreto di maggio, il ministro del
Lavoro annuncia la semplificazione delle procedure per la
concessione della cassa integrazione in deroga dopo i
ritardi emersi a livello regionale nell'invio delle richieste
all'Inps per l'erogazione dei fondi.



Peso: 1-3%, 8-22%

25 miliardi

IL VALORE DELLE MISURE PER IL LAVORO

Il pacchetto di misure sul lavoro che l'esecutivo sta elaborando avrà un valore complessivo di 25 miliardi



Peso:1-3%,8-22%

GLI ALTRI INTERVENTI

Il Governo vede i sindacati, sul tavolo l'ipotesi di tagliare l'orario di lavoro a parità di salario

Rinnovi dei contratti a termine senza causali nei prossimi 3 mesi
Giorgio Pogliotti
Gianni Trovati

Gli aiuti di Stato complicano il cammino dell'ex decreto Aprile. Il problema è europeo, perché la mancata intesa fra i Paesi sta allungando i tempi delle modifiche al Temporary Framework indispensabili a far viaggiare i provvedimenti italiani. Ma anche domestico: le obiezioni mosse in particolare da Italia Viva alle ipotesi di intervento pubblico sulle imprese, in particolare al meccanismo delle ricapitalizzazioni accoppiate Stato-privati per le imprese fra 5 e 50 milioni di fatturato, sembrano aver fatto breccia al punto che lo stesso premier Conte ha chiesto un riesame del dossier. Sulla sanità si sarebbe trovato un punto di compromesso intorno a quota 3,3 miliardi, in attesa di capire le possibilità di utilizzo del Mes che tornerà di stretta attualità con l'Eurogruppo di venerdì, mentre sui fondi per la famiglia continua la tensione con Italia Viva.

Risultato: al governo la data cerchiata in rosso per il consiglio dei ministri è ora quella di venerdì, ma non è detto che l'obiettivo sia centrato. Ma l'urgenza incalza, soprattutto per le misure che devono rifinanziare ammortizzatori sociali e aiuti al reddito di professionisti e partite Iva. E per evitare ritardi ulteriori legati al protrarsi delle incognite comunitarie e domestiche sugli aiuti di Stato non si esclude una solu-

zione in due tempi. La massima manovra anticrisi contenebbe gli stanziamenti per gli interventi pubblici sulle imprese, lasciando a norme successive il compito di disegnarne i meccanismi operativi: una strada già seguita per esempio con Quota 100 e reddito di cittadinanza.

Ma ieri a dominare la scena è stato il lavoro. L'intervento complessivo da 55 miliardi, di cui 25 miliardi per le misure sul lavoro e 3,2 miliardi per potenziare la sanità è stato al centro ieri del video incontro con i leader sindacali presieduto dal premier Giuseppe Conte con i ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli e del Lavoro, Nunzia Catalfo.

Il Dl conferma il bonus per gli autonomi per due mesi, la prima mensilità di 600 euro erogata in automatico, per la seconda mensilità sarà coinvolta l'Agenzia delle entrate, gli indennizzi andranno a chi ha avuto il 33% di calo del fatturato: mille euro se la perdita è fino a 50 mila euro, 2 mila euro se da 50 mila a 100 mila euro, e poi a salire.

La bozza del Dl introduce un fondo da 230 milioni per consentire ai contratti collettivi aziendali e territoriali di ridurre l'orario di lavoro. Le ore non più lavorate potranno servire per formarsi, finanziati dal fondo senza «decurtazioni di stipendio né gravare sull'impresa» ha spiegato Catalfo, ma la misura è a rischio per problemi di copertura. Il reddito d'emergenza per un milione di nuclei esclusi dai sussidi, oscilla tra 400 euro (per un single) e 800 euro, in base alla consistenza del nucleo familiare; si discute se adottare la scala d'equivalenza del reddito di cittadinanza (non favorevole per le famiglie numerose) e la

durata, se tre o due mesi, considerando la contrarietà di Iv. Si introduce una deroga per tre mesi ai contratti a termine: i rinnovi si faranno senza causali. Sulla proroga del blocco dei licenziamenti per ulteriori tre mesi (in aggiunta ai due mesi del Dl Cura Italia), perplessità di Iv e Pd, che propongono di armonizzare la durata con la proroga degli ammortizzatori sociali (di 9 settimane). Il ministro Catalfo ha anche annunciato una semplificazione delle procedure regionali di Cigd, per velocizzare l'erogazione dell'Inps. Naspi e Discoll si prorogano per due mesi, spunta l'indennizzo per due mesi per colf e badanti non conviventi con il datore di lavoro che hanno subito una riduzione d'attività di almeno il 25%: di 400 euro per contratti fino a 20 ore settimanali e 600 euro sopra le 20 ore (oppure un unico sussidio di 500 euro mensili).

Nella sanità, 1 miliardo servirà per stabilizzare la rete di 15 mila posti letto in terapia intensiva o subintensiva, 1 miliardo per potenziare le cure sul territorio con l'assunzione di 15 mila medici, infermieri e tecnici e circa 1 miliardo per il rinnovo dei contratti dei neoassunti per l'emergenza. Per la leader della Cisl, Annamaria Furlan, vanno rifinanziate e prorogate tutte le misure di sostegno al reddito dei lavoratori e snellite le procedure burocratiche per assicurare la liquidità».

Nella bozza del Dl maggio Fondo da 230 milioni per rimodulare gli orari e finanziare la formazione dei lavoratori



Peso: 15%

L'infortunio da Covid preoccupa le imprese

Il nodo. La possibilità che il contagio non sia gestito come una malattia apre spazi di responsabilità penale aggiuntivi per gli imprenditori

Le voci. Vescovi (Confindustria Vicenza): «Giusto chiudere chi non applica i protocolli di sicurezza, insensato considerarci esperti di pandemia»

Luca Orlando

«Dagli associati sento molta preoccupazione e anche tanta amarezza – spiega il presidente di Confindustria Vicenza Luciano Vescovi – perché ancora una volta emerge la mentalità italiana anti-impresa: siamo tutti arrabbiatissimi». Insoddisfazione legata agli effetti concreti delle nuove regole, che assimilano il contagio da Covid-19, se contratto in azienda, a infortunio sul lavoro e non a malattia. È il risultato del combinato disposto del decreto Cura Italia e delle ultime circolari Inail, che aprono spazio a potenziali profili di responsabilità anche penale per il datore di lavoro che non abbia adottato le misure necessarie a prevenire il rischio-contagio, con reati che possono arrivare a contemplare anche l'omicidio colposo. «Chi non adotta le misure di sicurezza previste dai protocolli deve chiudere – aggiunge Vescovi – e su questo occorre essere inflessibili. Ma il Governo non può trasformarci in esperti di pandemie. Qui mi pare si sia alla ricerca dei colpevoli, non della soluzione dei problemi. Ho chiesto ai miei uffici di verificare cosa accade nel resto del mondo, voglio vedere se la scelta italiana è lo standard». Anche se la circolare 13 dell'Inail e il vademecum successivo in risposta alle domande più frequenti hanno chiarito che nel caso di lavoratori di imprese estranei alle categorie a maggiore rischio (ospedali ecc...) l'onere della prova sul contagio in azienda non è a presunzione diretta (semplice) e dunque non è l'imprenditore a doversi discolpare, questo

non basta a cancellare la preoccupazione. «Un minimo orientamento a favore delle imprese c'è – spiega il vicepresidente dell'Associazione Industriale Bresciana Roberto Zini – ma non con la chiarezza che servirebbe. Considerare il contagio come infortunio e non malattia mi pare un errore, una scelta grave e sbagliata che preoccupa molto i nostri associati. Entrare nel campo delle responsabilità penali dell'imprenditore per una pandemia globale per cui nessun governo è stato in grado di trovare finora rimedi efficaci e per cui non esiste ancora un protocollo condiviso nel mondo mi pare profondamente sbagliato». Cruciale sarà comunque il pronunciamento del medico, che davanti alla segnalazione del contagio dovrà dare una prima valutazione sull'eventuale ruolo dell'azienda, parere dirimente per avviare la pratica verso l'Inps (malattia) oppure l'Inail (infortunio).

«Si tratta di un modo logicamente scorretto di affrontare il problema – aggiunge il Presidente di Confindustria Piemonte Fabio Ravanelli – perché al di là di eccezioni particolari, come un focolaio specifico dovuto a negligenza conclamata, come si fa a dimostrare che il contagio sia avvenuto proprio in azienda? L'incubazione dura due settimane, le persone si spostano, in azienda sono presenti otto ore, non 24. E tenga conto che le imprese, qui come altrove, stanno lavorando su questo in modo maniacale, anche andando oltre i protocolli. Nel mio gruppo, ad esempio, faremo a breve test sierologici per tutti i 1400 addetti». Timori non isolati e presen-

ti anche nei territori in cui la riapertura delle fabbriche è stata preceduta dalla firma di un dettagliato protocollo di sicurezza territoriale, come a Brescia e Bergamo. «Benissimo sanzionare chi non rispetta i protocolli – spiega il presidente della Piccola Industria di Confindustria Bergamo Aniello Aliberti – ma parlare di responsabilità penale è una follia. Come si fa a verificare il luogo esatto del contagio? Il rischio è quello di esporci a cause e costi aggiuntivi, impensabile in questa fase». Mail e telefonate delle imprese alle associazioni si moltiplicano, con dubbi avanzati soprattutto dalle imprese minori, tanto da portare il tema al centro della call di ieri tra tutti i presidenti della Piccola Industria in Lombardia. «Certo, si possono fare assicurazioni e assumere avvocati – spiega il presidente della Piccola di Como Walter Pozzi – ma avere costi in più è l'ultimo dei desideri in questa fase. Questa impostazione non ha alcuna logica e gli associati sono molto preoccupati: so che il nostro sistema si sta muovendo nei confronti del Governo per fare in modo che le regole cambino».

I riferimenti. Il contagio da Covid-19, se contratto in azienda, è considerato infortunio sul lavoro e non malattia. È il risultato del decreto Cura Italia e delle ultime circolari Inail, che aprono spazio a potenziali profili di responsabilità, anche penale, per il datore di lavoro

500mila

I TEST SIEROLOGICI ACQUISTATI IN LOMBARDIA

La Regione ha acquistato i primi 500mila test sierologici con prelievo di sangue, da usare nelle province più colpite

«Entrare nel penale per una pandemia a cui nessun governo ha trovato rimedi è un grave errore»



Peso: 22%

Casa, il credito d'imposta paga i lavori

ECOBONUS

L'incentivo al 110% ceduto a banche e assicurazioni che finanziano le opere Vale per interventi energetici e antisismici: partenza a luglio

Un incentivo senza precedenti per l'edilizia. È quello che entrerà nel decreto maggio, e che scatterà dal 1° luglio prossimo fino alla fine del 2021. Si tratta di un credito di imposta al 110% dell'investimento sostenuto dai proprietari di casa, singoli o in condominio, per interventi di risparmio energetico o adeguamento antisismico. Viene generalizzata la possibilità di cedere il credito di imposta a banche, assicurazioni o altri intermediari.

Giorgio Santilli - a pag. 4

Ecobonus al 110% da luglio, anticipo da banche e imprese

Di maggio. L'incentivo varrà fino a fine 2021. Agevolazione estesa ad antisismica e facciate. Credito di imposta al 90% per le polizze anticalamità collegate agli interventi

Giorgio Santilli

È un incentivo senza precedenti per l'edilizia privata quello che il governo ha predisposto per inserirlo nel decreto maggio e che scatterà a sorpresa dal 1° luglio prossimo per durare fino alla fine del 2021: un credito di imposta al 110% dell'investimento sostenuto dai proprietari di casa (singoli o in condominio) per interventi di risparmio energetico, di realizzazione di pannelli fotovoltaici o di adeguamento antisismico.

Ma non finiscono qui le novità del testo dei due articoli destinati ad approdare nel provvedimento che il governo dovrebbe varare fra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima. La novità più importante è forse quella che viene generalizzata la possibilità (oggi consentita solo agli incapienti) per le famiglie e i condomini di cedere il credito di imposta maturato a banche, assicurazioni o altri intermediari finanziari. O anche alle stesse imprese che realizzano i lavori. Saranno loro questi soggetti ad anticipare le somme necessarie per effettuare i lavori e sa-

ranno poi loro a incassare il credito di imposta dal fisco, con la possibilità anche di cederlo ulteriormente in passaggi successivi e senza limiti. Le famiglie, se vorranno, potranno non anticipare le somme necessarie per pagare i lavori. Da qui la ragionevole speranza del governo che l'intervento prenderà piede. Resta la possibilità, comunque, di pagare i lavori e poi riscuotere nei cinque anni successivi il credito di imposta superiore alla spesa sostenuta.

È comunque un «bazooka» potentissimo per l'edilizia. È stato messo a punto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, non senza un confronto con il mondo dell'edilizia. Un bazooka che, almeno in potenza, promette di aprire opportunità enormi di investimenti green e anche di favorire la trasformazione dell'edilizia in chiave di sostenibilità energetica e ambientale.

Basti ricordare che ogni anno vengono attivati - secondo le stime di Cresme e Ance - lavori per circa 29 miliardi agevolati dai bonus edilizi. E che dalla nascita, avvenuta nel

1998 dal governo Prodi, sono state oltre 20 milioni le domande presentate. Raramente il fisco ha avuto così successo presso i cittadini.

I numeri del Cresme dicono però che l'investimento per il risparmio energetico (ecobonus) vale circa un ottavo di quelli (agevolati con un credito di imposta del 50%) in manutenzioni straordinarie e ristrutturazioni semplici (cioè non energetiche). Nel 2019 è stato stimato un investimento di 25,7 miliardi (rispondenti a 1,4 milioni di domande presentate) per il recupero semplice e di 3,2 miliardi (rispondenti a 349 mila domande) per la riqualificazione energetica. Numeri che di-



Peso: 1-6%, 4-20%



cono come il potenziale dell'ecobonus non è stato ancora sfruttato a pieno. Tanto più la considerazione vale per il sismabonus che finora non è ancora decollato realmente.

Per altro, la cessione del credito di imposta viene allargata anche agli interventi di manutenzione e ristrutturazione semplici che oggi sono agevolate con il 50 o il 65%. Una spinta a rafforzare anche gli investimenti ordinari e comunque a costituire pacchetti integrati di interventi. Proprio questa è la logica della norma messa a punto. C'è un forte incentivo a inserire nel perimetro del superbonus del 110% anche altri interventi, se avvenuti con lo stesso

progetto. Nel caso del rifacimento delle facciate, per esempio, il credito di imposta fissato al 90% in via ordinaria sale al 110% se l'intervento è associato a quelli dell'ecobonus o del sismabonus.

E sul fronte degli adeguamenti antisismici un'ulteriore novità arriva dalla norma che si sta valutando per consentire una detrazione non più del 19% ma del 90% della spesa sostenuta per acquistare una polizza anticalamità sulla casa se contemporaneamente si sarà fatto un intervento antisismico per cui il credito di imposta del 110% sarà ceduta alla

stessa compagnia assicurativa. Un pacchetto integrato che potrebbe far decollare effettivamente il sismabonus rimasto finora poco utilizzato.

**La cessione
del credito
d'imposta
verrebbe
allargata
anche agli
interventi
semplici
oggi agevo-
lati al 50 e
65%**

349

MILA

Le domande presentate nel 2019 per l'agevolazione sulla riqualificazione energetica corrispondente a un investimento di 25,7 miliardi

Costruttori. Ogni anno vengono attivati complessivamente - secondo le stime di Cresme e Ance lavori per circa 29 miliardi agevolati dai bonus edilizi (in foto il presidente Associazione nazionale costruttori, Gabriele Buia)

20 milioni

LE DOMANDE DAL 1998

Le richieste di bonus edilizi presentate fino ad oggi a 22 anni dal loro avvio sotto il governo Prodi



Peso: 1-6%, 4-20%

CONFINDUSTRIA / RELAZIONI INDUSTRIALI
Stirpe: serve un cambio di passo
Nicoletta Picchio a pag. 8

L'INTERVISTA
Maurizio Stirpe. Per il vice presidente di Confindustria sono necessarie risposte immediate ed efficaci alla crisi

«Superare le ideologie, serve un cambio di passo nelle relazioni industriali»

Nicoletta Picchio

ROMA

Un messaggio al sindacato, in particolare alla Cgil: «Un errore tornare alle vecchie ideologie. Bisogna agire con concretezza e senza pregiudizi con l'unico obiettivo di risolvere i problemi delle aziende e dei lavoratori». E uno al governo, che proprio questa mattina incontra le associazioni imprenditoriali: «I soldi a pioggia con una logica assistenziale non funzionano. C'è stata finora una visione di brevissimo periodo. È importante calibrare bene gli interventi: il virus ha provocato effetti simmetrici tra i paesi, ma le scelte su come reagire provocheranno situazioni asimmetriche, con i paesi forti che losaranno ancora di più e i deboli che diventeranno ancora più deboli».

Chi parla è **Maurizio Stirpe**, confermato vice presidente per le Relazioni industriali di Confindustria nella squadra del presidente designato, Carlo Bonomi, ruolo che ricopre dal 2016, come vicedi **Vincenzo Boccia**.

«Le aziende stanno riaprendo, ma in molti settori c'è un calo della domanda che sfiora il 90 per cento. La necessità di distanziamento, di lavorare per turni, garantire le norme di sicurezza generano un aumento dei costi tra il 30 e il 40 per cento. C'è bisogno di risposte immediate ed efficaci», dice Stirpe.

Gli interlocutori sono il governo e i sindacati. Quali le urgenze?

Una considerazione generale è che in questo momento le imprese hanno bisogno di indennizzi e non di prestiti, vista la gravità della situazione. Ma vorrei concentrarmi sui temi legati alle relazio-

ni industriali. Penso al divieto di licenziare: dovrebbe essere allineato alla durata della cassa integrazione. Altra questione: la responsabilità dei contagi non può essere messa in capo all'impresa a priori. È un problema che va risolto, il governo può farlo nel prossimo decreto: non può bastare l'occasione del lavoro occorre dimostrare il nesso di causalità, la colpa grave e il mancato rispetto del protocollo di sicurezza.

Una questione urgente ora che si va verso le riaperture...

Sì, come il superamento dei codici Ateco. Bisogna prendere in considerazione non le tipologie di attività o i settori ma il rispetto delle norme di sicurezza, l'uso dei dispositivi di protezione, il distanziamento.

Tutto ciò impone una diversa organizzazione del lavoro, turni, orari, smart working. Ci sono gli strumenti? Nel governo si parla anche di una possibile riduzione di orario a parità di salario finanziata da un fondo ministeriale...

Gli strumenti li abbiamo, non c'è bisogno di creare sovrastrutture. Ma non c'è solo questo da affrontare. Il coronavirus ha reso ancora più gravi i problemi che avevamo anche prima, a partire dalla scarsa produttività, che da 20 anni cresce poco o meno degli altri paesi concorrenti. Quanto alla proposta che potrebbe emergere nel decreto, detta così mi sembra la strada per una riduzione generalizzata degli orari di lavoro con oneri a carico della fiscalità generale. Penso sia una soluzione molto onerosa. Più opportuno cominciare a riflettere sulla possibilità di fare formazione durante le ore in cui i lavoratori sono sospesi in cassa.

A marzo 2018 Confindustria ha firmato con il sindacato il Patto della fabbrica per dare risposte al problema della produttività, del rapporto tra contatto nazionale e aziendale, della formazione, delle politiche attive. Dialogo interrotto?

È andato avanti fino all'autunno scorso. Poi ci siamo fermati, abbiamo perso tempo. Il sindacato, in particolare la Cgil, ha preferito interloquire con il governo. Stanno prevalendo vecchie logiche ideologiche, basate più sul conflitto che sul dialogo, viene evocata la statalizzazione dell'economia, si parla di una nuova stagione dei diritti e non si tiene conto dei doveri.

C'è il rischio che l'atteggiamento della Cgil prevalga su quello di altri sindacati?

Spero proprio di no. I buoni accordi sono stati fatti quando si è raggiunto un equilibrio tra le istanze delle imprese e le diverse anime sindacali.

Emergenza Covid, circa 10 milioni di persone in attesa di rinnovo del contratto: quali sono le priorità?

Abbiamo alcune criticità non risolte: la scarsa produttività, anche per effetto del



Peso: 1-1%, 8-25%



costo del lavoro e della fiscalità d'impresa. Bisogna spingere nel collegare i salari ai risultati aziendali, il governo potrebbe dare una mano detassando e decontribuendo queste forme di retribuzione. Da tempo diciamo che occorre definire meglio il perimetro della contrattazione, considerando anche l'ipotesi di un salario minimo, per evitare dumping contrattuale. Inoltre occorre passare dalle politiche assistenziali alle politiche attive del lavoro, vanno riequilibrati di ammortizzatori sociali. Serve più formazione, un collegamento tra scuola, università, mondo dell'impresa per favorire l'incontro tra domanda e offerta. Altro tema, non abbiamo strumenti adeguati per gestire le crisi aziendali: quelle re-

versibili giusto che approdino al ministero dello Sviluppo, quelle irreversibili vanno affrontate al ministero del Lavoro. Infine le pensioni: abbiamo la legge Fornero, che non va picconata. Piuttosto vanno introdotte eccezioni, con trattamenti diversi, su indicazione dell'Inail. Il costo di questi trattamenti differenti non dovrebbe essere a carico della fiscalità generale ma di chi utilizza il beneficio. Quota 100 e reddito di cittadinanza hanno generato criticità importanti.

Lungo elenco... bisogna mettersi al tavolo?

L'appello che faccio è superare le ideologie, avere un cambio di passo nelle rela-

zioni sindacali. I problemi che abbiamo davanti hanno bisogno di un approfondimento che non può essere fatto a distanza e con i proclami.



MAXI MANOVRA

I soldi a pioggia con una logica assistenziale non funzionano. Servono indennizzi e non prestiti.

Maurizio Stirpe.

Confermato vice presidente per le Relazioni industriali di **Confindustria** nella squadra del presidente designato, Carlo Bonomi, ruolo che ricopre dal 2016, come vice di **Vincenzo Boccia.**

I buoni accordi sono stati fatti quando si è raggiunto un equilibrio tra le istanze delle imprese e le diverse anime sindacali.



Roberto Gualtieri. Il ministro: «Con il presidente Conte è proseguito lavoro di interlocuzione positiva con le banche per invitarle ad attuare pienamente le misure sulla liquidità per le imprese».



Elena Bonetti. «Le risorse che saranno stanziare dal prossimo decreto le ritengo del tutto insufficienti per rispondere alle reali esigenze delle famiglie. La mia richiesta non è stata accolta» ha detto il ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia



Peso: 1-1%, 8-25%



IL VIRUS DELLA BUROCRAZIA

di **Alberto Orioli**

Un po' più di sette atti al giorno. L'ignoranza della legge non può essere una scusante, ma il povero italiano nella Fase 2 deve impegnarsi parecchio a

tenere dietro a questa Italia iper regolativa che, da Palazzo Chigi agli enti locali, norma i congiunti, il respiro in corsa, l'uso dell'altalena o della giostra. E usa i vecchi codici Ateco per dire chi apre e chi no, senza contare che le filiere produttive mescolano le aziende ben oltre le schematiche definizioni ferme al secolo scorso.

Continua a pagina 3

IL VIRUS DELLA BUROCRAZIA

di **Alberto Orioli**

— Continua da pagina 1

Quella del Coronavirus è una strage di persone e di buonsenso. La volontà ipernormativa alimenta il senso di sé di una burocrazia soffocante. Il principio di libertà proprio dei cittadini (tutto ammesso tranne ciò che sia vietato) vive una dialettica esasperata con il principio di legalità dei burocrati (è vietato tutto

ciò che non sia autorizzato). Tutto questo accresce la subcultura del «ti faccio causa», in una scansione dei rapporti civili costellata di trappole interpretative e di conflitti potenziali, di ambiguità formali e di errori di sostanza. Dalle autocertificazioni per circolare alle domande per i prestiti di pronto intervento per la liquidità, dalle erogazioni di cassa integrazione fuori canone ai protocolli sulla sicurezza per riaprire i cancelli è tutto un rischiare cause.

Il moloch della burocrazia tutto divora e tutto rende vischioso. Le domande di cassa integrazione in deroga sono ferme a poco meno di 58mila unità. Le richieste per i

prestiti fino a 25mila euro si fermano a poco più di 52mila domande che diventano solo 80mila per i prestiti in generale. Un nonnulla. Perché l'economia colpita al cuore dal Covid-19 riguarda milioni di persone e svariati miliardi di Pil.



Peso: 1-2%, 3-4%

CIRCOLARE VIMINALE

Liquidità, prefetture con Sace: intesa sulla banca dati antimafia

Procedure di verifica: oltre i 150mila euro di prestiti scattano controlli urgenti

Marco Ludovico

ROMA

Allerta del Viminale ai prefetti sulle richieste di finanziamento delle imprese alle banche. La circolare del capo di gabinetto, Matteo Piantedosi, raccomanda due principi: «Risorse tempestivamente erogate per assicurare la continuità alle attività economiche e d'impresa» ma anche «ineludibili necessità di prevenzione amministrativa antimafia». Richiamata, quest'ultima, nella direttiva del 10 aprile del ministro Luciana Lamorgese. Sono due profili urgenti e sensibili. A detta di tutti gli attori in campo. Il Viminale sollecita i prefetti a dare seguito operativo al protocollo di intesa firmato dal ministro dell'Interno con il titolare del Mef, Roberto Gualtieri, e il numero uno di Sace, Pierfrancesco Latini. Nel modello delineato emerge «un sistema che, pur assicurando l'immediata attivazione della procedura di erogazione, risponde all'esigenza di effettuare le verifiche antimafia per tutte le imprese beneficiarie» dice la circolare. Il meccanismo si fonda sul «sistema dell'autocertificazio-

ne con la quale l'interessato attesta che nei propri confronti non sussistono le cause di divieto, di decadenza o di sospensione». In caso di dichiarazione non veritiera decade qualunque beneficio. E siccome le richieste sono elevate «è previsto che Sace si doti di un apposito programma informatico per interfacciarsi con la Bdna-banca dati nazionale unica della documentazione antimafia» a disposizione delle prefetture. In attesa dell'organizzazione di questa procedura informatica il Viminale ha previsto «modalità semplificate che consentono la diretta consultazione della Bdna da parte di Sace». L'Interno sottolinea come «il beneficio possa essere conseguito, sotto condizione risolutiva, ancor prima della consultazione della Bdna, fermo restando l'obbligo di acquisire successivamente la documentazione antimafia». Inoltre «agli atti di concessione di garanzia che non superano i 150.000 euro» è prevista «comunque la verifica» in banca dati antimafia «della veridicità delle autocertificazioni prodotte dagli interessati». Se poi si superano «i 150.000 euro troverà applicazione la procedura di urgenza». Se il soggetto richiedente non risulta censito nella banca dati antimafia ma «emergono cause di decadenza, di

sospensione o di divieto» o anche «tentativi di infiltrazione mafiosa» i prefetti devono fare «le verifiche di rito» e poi «le risultanze saranno comunicate a Sace». Il ministero dell'Interno conclude: «Nel caso in cui venga rilasciata un'informazione antimafia interdittiva, il soggetto finanziatore provveda all'immediata revoca del finanziamento operando la clausola risolutiva inserita nel contratto di finanziamento». Vanno poi «avviate le iniziative volte al recupero, anche forzoso, del credito». Ieri Luciana Lamorgese ha scritto a tutti i prefetti per ringraziarli: «La vostra capacità di armonizzare e declinare nelle diverse realtà territoriali una normativa emergenziale che per il susseguirsi degli eventi è necessariamente, spesso, repentinamente mutata vi ha confermato quale vero motore dello Stato a tutela della tenuta democratica del Paese».



Peso:10%

Confindustria dona guanti e mascherine alle fiamme gialle



CATANIA - Un piccolo aiuto concreto a sostegno di chi opera senza sosta per la sicurezza dei cittadini e delle imprese in tempi di emergenza sanitaria ed economica da Covid19. Arriva da Confindustria Catania una donazione di guanti e mascherine destinata al Comando provinciale della Guardia di Finanza, impegnato in prima linea in delicati compiti di vigilanza del territorio. "Siamo consapevoli dell'enorme lavoro che le forze dell'ordine stanno mettendo in campo per contrastare la pandemia - afferma il presidente degli industriali etnei, Antonello Biriaco -. Per questo, grazie al contributo degli imprenditori associati che stanno rispondendo all'appello della solidarietà, abbiamo voluto effettuare questa donazione anche in segno di riconoscimento all'impegno quotidiano degli uomini delle Fiamme Gialle che stanno svolgendo un ruolo primario sul doppio fronte della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e della lotta agli illeciti connessi all'attuale fase di emergenza sociale e sanitaria".

"Stiamo vivendo una situazione di grave difficoltà come mai l'Italia ha dovuto affrontare nella sua storia recente - afferma il comandante provinciale della Guardia di Finanza, Raffaele d'Angelo, che ringrazia il presidente Biriaco e l'associazione per la vicinanza dimostrata alle Forze di Polizia -, ma è una contingenza che sarà superata attraverso atteggiamenti responsabili che tutti noi siamo chiamati ad assumere con impegno e abnegazione. La Guardia di Finanza, unitamente a tutti coloro che assicurano i servizi essenziali per la vita del Paese sta profondendo tutte le sue energie per raggiungere il prima possibile l'obiettivo comune della rinascita della Nazione e della ripresa della sua economia".



Di Stefano: «Più liquidità e meno burocrazia»

Antonio Giordano

PALERMO

Più liquidità e meno burocrazia. Lo ripete come un mantra Riccardo Di Stefano, imprenditore palermitano, classe 1986, in corsa per la presidenza dei Giovani di Confindustria. Nel 2012 è entrato nella azienda di famiglia, la Officina Lodato srl, e nel 2014 ha fondato Meditermica, impresa attiva nella fornitura di materiale termoidraulico. Già vicepresidente della squadra uscente di Alessio Rossi, Di Stefano è,

come i circa 13 mila imprenditori tra i 18 ed i 40 anni che aspira a rappresentare, alle prese con una crisi senza precedenti, con «un mondo attraversato, improvvisamente, da un cataclisma economico e sociale che sta ridefinendo il nostro modo di essere cittadini, imprenditori e classe dirigente». Da lunedì gran parte delle imprese ha riaperto i motori e oltre 4 milioni di dipendenti di aziende ed uffici sono tornati al lavoro. Ma le incertezze sono tante, così come le paure. «La riapertura – afferma Di Stefano – è stata possibile grazie al lavoro dei tanti imprenditori che hanno applicato i protocolli di sicurezza siglati con governo e sindacati. Tuttavia la produttività non potrà tornare a regime nel breve periodo perché le famiglie continueranno a essere prudenti, le imprese dovranno smaltire le scorte che si sono accumulate, mentre la domanda

estera risentirà della contrazione corale dell'attività in Europa». Per l'aspirante leader dei Giovani imprenditori, occorre concentrarsi sulle priorità: «Innanzitutto garantire liquidità alle imprese così da riaccendere i motori dell'economia, evitare i fallimenti e soprattutto non alimentare il circuito dei capitali illeciti. In quest'ottica, oggi più che mai, è essenziale sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione. Per riattivare l'economia bisogna avviare le opere pubbliche già finanziate e bloccate dalla burocrazia». L'elezione del nuovo presidente dei giovani industriali è in calendario il 26 giugno. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprenditore. Riccardo Di Stefano



Peso: 12%

Decreto in stallo E Conte pensa a un taglio fiscale per le imprese

di Tommaso Ciriaco e Annalisa Cuzzocrea

ROMA - Una nuova, lunga notte al ministero dell'Economia. Perché attorno al "dl maggio" - 55 miliardi in tutto, un intervento mastodontico rispetto alle manovre degli ultimi anni - ancora infuria la battaglia nella maggioranza. E perché l'Europa tarda a sbloccare il nuovo regolamento che deroga al divieto degli aiuti di Stato, facendo slittare di qualche giorno - forse addirittura alla settimana prossima - un provvedimento urgente, atteso, che non può tardare. «Lì dentro ci sono i soldi che servono alla sanità territoriale e ai Covid hospital - lancia l'allarme il ministro della Salute Speranza che chiede di aumentare il budget del suo ministero di 3,25 miliardi - , non possiamo aspettare ancora».

L'intesa, però, non c'è. E in queste ore Conte prepara un rilancio, per convincere Italia Viva e Confindustria ad accettare le misure. «L'emergenza non è finita, questo intervento è cospicuo e serve a limitare i danni, ma non è la panacea - ha detto in serata ai sindacati -. Serve un patto sociale per far ripartire il Paese. E un tavolo progettuale con le parti sociali». Idea che il segretario della Cgil Maurizio Landini sposa subito, chiedendo però uno sforzo in più sul blocco dei licenziamenti, da prolungare: «Come non devono chiudere le imprese, così non devono essere licenziati i lavoratori».

C'è meno concordia a livello politico. Per un giorno intero, Italia Viva spinge su una richiesta: invece di investire miliardi di euro per ricapitalizzare il patrimonio delle aziende

con un fatturato compreso tra 5 e 50 milioni, con una misura dal sapore «dirigista» e addirittura «comunista» (questa l'accusa dei renziani), sarebbe meglio sforbiciare le tasse a chi è in difficoltà, oppure dirottare quelle risorse per interventi a fondo perduto. Non ci sta Roberto Gualtieri. Ha disegnato un sistema che prevede l'impiego di risorse dello Stato pari a quelle che l'azienda è disposta a mettere sul tavolo per ammodernare l'impresa, oppure per aumentare l'occupazione (i criteri sono ancora allo studio). Le stesse aziende dovranno poi restituire una parte di quel capitale statale, con scadenza assai lunghe. E forse, nei casi più virtuosi, addirittura incamerarli come fossero a fondo perduto. È l'idea dello Stato imprenditore cara ai nekeynesiani che ispirano i 5 stelle e Conte. Ma ai renziani non piace. E men che meno sopportano l'idea del reddito di emergenza, finito nel mirino del Pd. I dem vorrebbero limitarlo ai soli mesi di maggio e giugno e definirlo "contributo d'emergenza", da erogare in un'unica tranche: «Volete cambiargli nome solo perché non somigli al reddito di cittadinanza», accusa al tavolo la delegazione M5S. Che invece, punta a rivendicarlo come bandiera.

Il premier oggi vedrà Confindustria. Ma già ieri ha ricordato: «Le aziende hanno bisogno di liquidità per riprendere a correre. E comunque ci aspetta una fase difficile, rimobochiamoci tutte le maniche. Cercheremo di tutelare il più possibile i livelli occupazionali». Allo studio

c'è una proposta della ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che prevede la possibilità di una riduzione degli orari di lavoro, a parità di stipendi e con la conversione di parte delle ore libere in percorsi di formazione.

Quel che nelle ultime ore è apparso certo, è che anche se questo decreto vale «una Finanziaria e mezzo», come dice un ministro, non basterà. Perché solo a giugno si avrà un'idea delle perdite e del fabbisogno reali. È quindi probabile un nuovo intervento entro la fine dell'estate, a ridosso della nota di aggiornamento al Def di fine settembre. Questa volta con una dimensione tutta fiscale, che "sconti" le imposte congelate durante l'emergenza Covid. Cercando però di cucire l'intervento sui settori più colpiti.

Sulla regolarizzazione degli immigrati che lavorano in agricoltura e come colf e badanti richiesta dalla ministra dell'Agricoltura Bellanova e da quello del Sud Beppe Provenzano si va verso un'intesa: sì a singole categorie - dicono i 5S - no a una sanatoria indiscriminata. Resta da risolvere un nodo importante, che riguarda gli aiuti per le aziende con fatturato sopra i 50 milioni di euro. C'è l'accordo politico, ma si attendono le nuove regole europee: la commissaria Ue alla Concorrenza Vestager ha messo dei paletti in più, per



Peso: 50%

non favorire la Germania. Ma Berlino si è messa di traverso e l'intero quadro è rinviato almeno a venerdì. Senza quello, restano congelati 6 miliardi. Una perdita che l'Italia non può permettersi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le ipotesi quella di una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario

Maggioranza divisa e slitta ancora la manovra da 55 miliardi

3

Regolarizzazione

Per Pd e renziani sarebbe necessaria per gli immigrati che lavorano nell'agricoltura, ma anche per colf e badanti. Più rigidi i 5S. Alla fine si troverà una mediazione a metà strada

4

Fisco

I renziani chiedono un intervento immediato per tagliare le tasse alle imprese in crisi. Conte è pronto a promettere un nuovo decreto entro la fine dell'estate

I nodi da sciogliere Aiuti ai redditi e lo Stato nelle Pmi

1

Ricapitalizzazione

Uno dei nodi che divide la maggioranza è l'intervento dello Stato nel capitale delle aziende con un fatturato tra 5 e 50 milioni di euro. I renziani sono contrari al piano di Gualtieri

2

Reddito emergenza

Altra battaglia è quella sul reddito d'emergenza: Pd e Iv vogliono chiamarlo "contributo d'emergenza" ed erogarlo in una sola tranche, ma i grillini lo considerano una bandiera



▲ Maurizio Landini (Cgil)

Ieri il premier Conte ha proposto ai sindacati un nuovo Patto sociale per uscire dalla crisi



Peso:50%



Da Confindustria guanti e mascherine a GdF L'associazione Agosta dona spesa a parrocchia

Un piccolo aiuto concreto a sostegno di chi opera senza sosta per la sicurezza dei cittadini e delle imprese in tempi di emergenza sanitaria ed economica da Covid19. Arriva da Confindustria Catania una donazione di guanti e mascherine destinata al Comando provinciale della Guardia di Finanza, impegnato in prima linea in delicati compiti di vigilanza del territorio.

«Siamo consapevoli dell'enorme lavoro che le forze dell'Ordine stanno mettendo in campo per contrastare la pandemia - afferma il presidente degli industriali etnei, Antonello Biriaco - per questo, grazie al contributo degli imprenditori associati che stanno rispondendo all'appello della solidarietà, abbiamo voluto effettuare questa donazione anche in segno di riconoscimento all'impegno quotidiano degli uomini delle Fiamme Gialle che stanno svolgendo un ruolo primario sul doppio fronte della tute-

la dell'ordine e della sicurezza pubblica e della lotta agli illeciti connessi all'attuale fase di emergenza sociale e sanitaria».

«Stiamo vivendo una situazione di grave difficoltà come mai l'Italia ha dovuto affrontare nella sua storia recente - afferma il comandante provinciale della Guardia di Finanza, Raffaele d'Angelo, che ringrazia il presidente Biriaco e l'associazione per la vicinanza dimostrata alle Forze di polizia - ma è una contingenza che sarà superata attraverso atteggiamenti responsabili che tutti noi siamo chiamati ad assumere con impegno e abnegazione. La Gdf che assieme alle altre forze assicurano i servizi essenziali per la vita del Paese sta profondendo tutte le sue energie per raggiungere il prima possibile l'obiettivo della rinascita della Nazione e della ripresa della sua economia».

Solidarietà anche alla base dei pro-

getti dell'associazione nazionale antimafia Alfredo Agosta, che ha deciso di devolvere in beneficenza 500 euro in buoni pasto spendibili all'Ard Discount di via Marco Polo a Misterbianco, oltre a giochi e strumenti ricreativi per bambini, alla parrocchia di Monte Po. Sarà padre Nino Vitanza, a distribuire la somma e il materiale alle famiglie indigenti del quartiere.

E la somma è stata integrata dagli stessi soci, che hanno deciso di aggiungere una quota personale da destinare alle donne vittime di violenza familiare. È stato inoltrato un bonifico di 300 euro a una casa rifugio nel catanese, che ospita donne in estrema difficoltà. «Quella della violenza sulle donne - commenta la presidente Vincenza Bifera - è una realtà grave, emersa con prepotenza in questo momento. Noi faremo il nostro». ●



Peso: 14%

Primo Piano

In Sicilia Cig in deroga ferma «Dieci euro in più a pratica» Regionali, bufera sul bonus

Il caso. Nell'Isola il 99% dei lavoratori in attesa non ha ricevuto un euro. Scavone annuncia un «sistema più veloce», ma intanto il suo dirigente (del quale Musumeci vuole la testa) firma un «pizzino» con i sindacati

MARIO BARRESI

CATANIA. Sarebbe davvero la tempesta perfetta. Se la raccontassimo, più o meno, così: in Sicilia, eldorado giletiano dei fannulloni, gli assegni ai lavoratori messi in mutande dalla pandemia vengono erogati a ritmo di lumaca in quarantena; e i pochi dipendenti regionali (da settimane a casa in smart fankazzing), a cui è affidato il titanico compito, ora vogliono pure un «aiuto» di 10 euro a pratica per smaltirle; intanto i sindacati chiedono, per chiunque stia lavorando da casa (il 60%, circa 9 mila impiegati), che Mamma Regione rimborsi loro le spese aggiuntive di luce e telefono.

Ma è davvero questa - volutamente forzata in premessa - la corretta narrazione dei fatti? Vediamo di capirci qualcosa di più.

Gli obiettivi ritardi della Sicilia nel pagamento della cassa integrazione in deroga si evincono dai numeri. L'Inps ieri ha fornito i dati aggiornati al 4 maggio: sulle 4.526 pratiche esitate dalla Regione, l'Istituto ne ha autorizzate 3.892; nell'Isola le domande delle aziende per cui risulta un'effettiva erogazione sono 529, per un totale di 1.254 beneficiari pagati. Gli interessati sono 140 mila per 40 mila pratiche. Ciò significa che in Sicilia oltre il 99% dei lavoratori in attesa del sussidio straordinario legato all'emergenza Covid è rimasto a bocca asciutta. Altri dati per capire il termine di paragone con la nostra regione: in Campania gli assegni pagati sono 10.279 (29.842 domande decise dagli uffici regionali), nelle «minuscole» Marche già 8.036 destinatari su 6.456 istanze autorizzate. Aggiornamento in serata. Dall'assessorato al Lavoro fanno sapere che il dato, relativo a ieri alle 17, è che su 11.792 pratiche trattate (1.745 negli ultimi due giorni), di cui circa 2.400 fra bocciate e sospese, all'Inps ne sono state trasmesse 5.023.

Perché la Sicilia è così indietro? Il collo dell'imbuto non sembra l'Inps, che esita in tempo reale ciò che gli arriva dalla Regione. Semmai, il problema è che appena il 13,8% delle istanze autorizzate sono state pagate. Il vero punto debole del sistema è a valle: nel dipartimento regionale del Lavoro, con 131 dipendenti che, in smart working, hanno in carico le circa 40 mila pratiche arrivate. Che vengono elaborate su una piattaforma regionale, la penultima a partire in tutta Italia: il «primo invio di flusso» (e cioè le prime istanze esitate dalla Regione), secondo l'Inps, risale al 22 aprile. Soltanto la Sardegna è arrivata dopo, il 23; in Friuli e Lazio s'è partiti già nella prima settimana di aprile.

Il nostro giornale ha raccontato - con le puntigliose cronache di Michele Guccione - tutti i ritardi e le falle del sistema. Compreso lo strano caso del «stop&go» dei lavoratori dislocati in alcune province, con un rapporto pratiche/istruttori pari in alcuni casi a 0,08 in alcuni giorni feriali, per innalzarsi magicamente nei festivi.

La rabbia sociale cova già da diverse settimane. Con picchi preoccupanti sui social. «Presidente, stasera io e la mia famiglia veniamo a mangiare a

I NUMERI

130 mila lavoratori siciliani interessati in 40 mila pratiche delle aziende
4.526* pratiche esitate dalla Regione, di cui 3.892* autorizzate dall'Inps
529* pratiche concluse, per 1.254* beneficiari pagati
10.279* assegni pagati in Campania (29.842* domande decise dalla Regione), nelle Marche già 8.036* destinatari su 6.456* pratiche (dati Inps al 4 maggio)
11.792** pratiche trattate (1.745** negli ultimi due giorni), di cui 2.400** fra bocciate e sospese, 5.023** trasmesse all'Inps (dati assessorato al Lavoro a ieri)
131 dipendenti del dipartimento Lavoro affidatari delle pratiche in Sicilia
100 dipendenti in più potenzialmente coinvolti dalla bozza di accordo
300.000 euro di bonus dal Fondo di salario accessorio per smaltire 30.000 pratiche; budget di 10 euro a pratica per quelle del periodo 4-10 maggio; 9 euro dal 1° al 15 giugno e 8 euro dal 16 al 30 giugno (fonte: bozza di accordo)

casa sua visto che la cassa integrazione ancora non arriva e poi se mi dà la sua email le mandole utenze e gli affitti da pagare», scrive Alessandro - uno fra centinaia d'esempi - sulla bacheca Facebook di Nello Musumeci.

Ieri, però, il caso esplode in modo clamoroso. Grazie alle indiscrezioni, raccolte dal sito di *Repubblica Palermo*, sulla trattativa per sbloccare le pratiche sulla Cigd. «Al tavolo - accusa Giovanni Vindigni, dirigente del dipartimento regionale al Lavoro - i sindacati mi hanno chiesto di riconoscere ai dipendenti un bonus di 10 euro per ogni

dacati», il sindaco di Messina minaccia di occupare l'assessorato al Lavoro se entro questa settimana non si sblocceranno tutte le pratiche.

Il governo regionale, ufficialmente, tace. L'assessore Antonio Scavone ha aperto un procedimento disciplinare sul suo braccio destro ragusano (alla prima esperienza da dirigente), chiedendogli conto e ragione delle esternazioni, poi in parte smentite. Anche Musumeci, seduto con Scavone e i sindacati in un incontro che s'è protratto fino alle 21, non l'ha presa bene. Ha chiesto al suo assessore la testa del di-

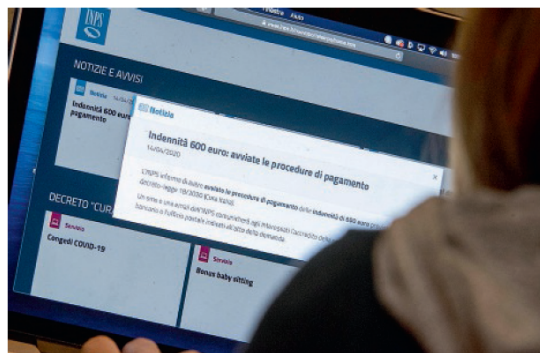
Lo scenario. Tutta la politica, sin qui distratta, s'indigna. E il governo annuncia un'ispezione I diritti dei dipendenti e le altre verità scomode

pratica analizzata».

La politica, giustamente, s'indigna. Rivegliandosi all'improvviso: dal dibattito sulle ragioni per cui devono aprire i parrucchieri per donna prima dei barbieri, si passa alle bordate sullo scandalo del bonus. S'indigna la Lega, col segretario regionale Stefano Candiani: «C'è un limite alla decenza e alla vergogna», dice, denunciando i «capricci di chi cerca altri soldi per fare il proprio dovere, lautamente pagato». S'indigna il M5S, con il gruppo all'Ars, per il quale il bonus di 10 euro «è vergognoso», una «speculazione, se pensiamo a quei siciliani che in questo difficilissimo momento storico non sanno come fare la spesa», e con la senatrice Antonella Campagna, che parla di «un ritardo monstre, imputabile solo alla miopia del governo Musumeci». S'indigna il Pd, con il deputato regionale Michele Catanzaro che giudica «scandaloso» la gestione delle pratiche: sarebbe stato «più proficuo, vista l'inadeguatezza della Regione, che a gestire tutto l'iter fosse l'Inps». S'indignano i renziani con Luca Sammartino, uno dei pochi che, da presidente della commissione Lavoro all'Ars, aveva denunciato il potenziale «scoppio di una bomba sociale» e adesso attacca a testa bassa sul «fallimento» di Musumeci, che «non ha saputo programmare per tempo e adesso scarica sui dipendenti regionali le sue responsabilità». E s'indigna, ovviamente, anche l'indignato speciale: Cateno De Luca. Contro «la porcheria dei sin-

dirigente Vindigni. E vuole vederci chiaro sull'incontro con i sindacati, benedetto da un comunicato di Bernardette Grasso (Funzione pubblica), ma del quale Scavone era all'oscuro. «Il mio unico pensiero è pagare tutte le persone nel più breve tempo possibile», si limita a dire l'assessore al Lavoro in tarda serata a *La Sicilia*. Senza entrare sul caso Vindigni, ma anticipando di «aver trovato un modo concreto per risolvere il sistema folle dell'Inps nel giro di qualche giorno».

La patata bollente è condivisa con gli altri cattivi di questa storia: i sindacati. «Una guerra con le fionde», per citare il governatore nella trincea antiviventi, quella che devono combattere i rappresentanti di lavoratori considerati privilegiati dall'opinione pubblica. «Si cerca di gettare fango per sottrarsi alle proprie responsabilità», sbotta Alfio Mannino, segretario regionale della Cgil. Che ributta la palla nel campo del governo regionale, chiedendo a Scavone di «fare subito chiarezza e di prendere provvedimenti». Ma qui il punto anche un altro: è stato davvero un blitz dei sindacati per strappare, magari sfruttando l'inesperienza di Vindigni, una nuova prebenda? Per la segreteria regionale di Fp-Cgil «nessuno ha chiesto niente, men che meno soldi». Ma l'Ansa rilancia un «pizzino» che gira nelle chat da lunedì. Nel foglietto c'è scritto (a penna) che si tratta di un «ipotesi di accordo». In calce le firme dei segretari dei sindacati Siad, Cisl-Fp, Sadirs, Fp-Cgil



e Uil-Fpl, ma anche quella del dirigente generale Vindigni. Si legge: «Progetto eliminazione arretrate pratiche Cigd». E a seguire: pratiche n. 30.000, costo a pratica a prescindere dalla categoria 300.000,00». La bozza prevede 10 euro per ogni pratica in più evasa dai dipendenti regionali, rispetto al budget di scartoffie assegnate per il periodo 4-10 maggio; 9 euro dal 1° al 15 giugno e 8 euro dal 16 al 30 giugno. L'intesa riguarderebbe un centinaio in più dei 131 dipendenti assegnati dunque una platea molto ristretta dei 12 mila regionali. E i 300 mila euro verrebbero recuperati dal fondo per il salario accessorio dei regionali, che ammonta a circa 30 milioni. Soldi che già spettano ai regionali. Per la Fp-Cgil «sono soldi che appartengono ai dipendenti del dipartimento».

Ed è questo che i sindacati, *démoté* ai tempi degli odiatori social, non riescono a spiegare in una lingua diversa dal sindacalese di verbali che sembrano scritti negli anni Settanta. Non è «un mercimonio», né «un lavoro a cottimo», si sforza di dimostrare il sindacato. Che tira fuori due parole - «performance» e, soprattutto, «merito» - di cui tanti tanti si riempiono la bocca a cui si deve dare «significato e tangibilità».

È impopolare, ma è così. Quel bonus è un diritto di questi lavoratori, tanto basterebbe quanto poco efficienti.

E l'altra grande verità, in materia di regionali, è quella che tempo fa sosteneva Gianfranco Micciché. Il presidente dell'Ars - un enorme mazzo d'aglio contro i vampiri del populismo - ha più volte raccontato che «il più giovane dipendente regionale ha 51 anni contro i 28 di Google a Milano».

E se il punto fosse proprio che i dipendenti - vecchi, demotivati, «analogici anziché essere digitali» - non sanno smaltire le carte della Cigd non perché vogliono altri soldi, ma perché non sono tanto «smart» (nonostante lo smart working) da gestire una piattaforma ancor più farraginosa del salotto di casa?

Ma a nessuno interessa questa domanda. La palla di neve è diventata una valanga. Il «pizzino» dei sindacati è una bolla papale che sconvolca l'ennesimo scandalo siciliano. E il caso, ormai, è nazionale. Non entra nel merito il ministro del Lavoro, la catanese Nunzia Catalfo, che si limita ad annunciare «una semplificazione per le procedure di trasmissione e lavorazione delle domande di Cigd» nell'ex «decreto Aprile» ora «decreto Maggio». Mentre la collega Fabiana Daddo (Pubblica amministrazione) fa sapere - naturalmente su Facebook - di essere rimasta «attonita» nell'apprendere della richiesta di bonus. «Ho attivato quindi l'Ispettorato del Dipartimento Funzione pubblica - annuncia - per avere chiarimenti in merito alla vicenda». In attesa che gli 007 del governo scoprano la verità, ci aspetta una puntatina di *Non è l'Arena*. Prossimamente su questi schermi. E i siciliani che aspettano l'assegno? Sono 140 mila comparse - disgraziate più, disgraziate meno - di una tragedia commedia già vista.

Twitter: @MarioBarresi

L'INTERVENTO

FONDI ANTICRISI DAGLI UTILI DELLE BANCHE

GIUSEPPE D'URSO SOMMA *

Sul giornale «La Sicilia» di martedì, 28.04.2020, l'Avv. Pierluigi Oliva, segretario di Assopegno, difende la posizione del Credito su Stima (già Monte dei Pegni) e degli istituti finanziari ad esso correlati, affermando che i tassi applicati sui prestiti che essi elargiscono, vengono vigilati dalla Banca d'Italia e rispettino le norme di trasparenza bancaria, di antiriciclaggio e di contrasto all'usura.

Ho difficoltà a capacitarmi che la Banca d'Italia possa veramente autorizzare un'applicazione di interessi fino al 15,60% (tasso soglia dell'usura specificato dal MEF). Per non parlare del 18,27% applicabile alla cessione del quinto o al 24% dei crediti revolving. Se gli stessi venissero utilizzati da un privato, scatterebbero immediatamente le manette, perché trattati di 31 volte, 36 volte o 48 volte in più rispetto al TUS (Tasso Ufficiale di Sconto). Come evitare di denunciare una simile mancanza di vigilanza e attenzione?

Non è mio stile lamentarmi senza proporre, infatti ho già contattato il presidente dell'ABI, Antonio Patuelli, il quale si è dato immediatamente disponibile di un approfondimento. A questo aggiungo: perché invece che approfittare delle tasche della gente in grande difficoltà (basta osservare le file interminabili agli sportelli del Credito su Stima), non si ricavano somme a fondo perduto, attingendo dagli enormi utili delle banche e dei loro collegati e dare così respiro alle famiglie, alle imprese, ai commercianti, agli artigiani e a tutte le altre attività che soffrono? In fondo, è ciò che fece, nel luglio del 1992, l'allora premier Amato, con prelievo coatto dai conti correnti degli italiani per centomila miliardi di lire, al fine di dare ossigeno all'economia italiana. Il nostro Paese sta vivendo una pandemia nella pandemia: quella sanitaria e quella economica. Per la prima, speriamo si trovino presto una cura e un vaccino. Per la seconda, la soluzione è istantanea: il primo ministro, a suo tempo, fece tutto in una notte per l'Italia. Si faccia adesso, per contrappasso, per gli italiani.

* ex Vice Presidente Commissione Regionale Antimafia

«Sud a rischio default, bisogna investire»

Eurispes. Romano: «Gli interventi statali sono incerti, inadeguati e lenti: frattanto si perdono attività e lavoro. Qui non basta sostenere i redditi, occorre anche dare liquidità alle imprese e riavviare i cantieri e il turismo»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il Mezzogiorno ha sofferto meno la diffusione dei contagi di Sars-CoV-2, ma il "lockdown" ha messo in ginocchio l'economia e il debolissimo tessuto sociale. Così adesso per il Sud si profila il rischio di default. L'analisi è di Saverio Romano, presidente dell'Osservatorio Mezzogiorno dell'Istituto Eurispes. Che chiede al governo ricette "diversificate" per le varie aree del Paese.

«Al sistema economico nazionale - premette Romano - il "lockdown" è costato tra i 45 e i 47 mld, 10 di questi riguardano il Sud. Il Pil è previsto calare di -8,5% al Centro-Nord e di -7,9% nel Mezzogiorno. Ma - avverte Romano - bisogna tenere conto di disoccupazione, sommerso, pervasività delle organizzazioni criminali, difficoltà di accesso al credito, avvento di nuove povertà, l'ulteriore impoverimento del ceto medio. È per questo che l'impatto del virus sull'economia, sul reddito delle famiglie, sul fatturato delle imprese, non sarà meno gravoso». È per questo, deduce Saverio Romano, che «una strategia di ripresa, di programmazione degli aiuti alle imprese e alle famiglie, non può che scendere nel merito di una conoscenza reale delle specifiche peculiarità».

I nuclei familiari in regime di povertà assoluta sono circa 1,8 mln per un totale di 5,6 mln di persone. Al Sud sono un milione i nuclei familiari. Al Sud circa 740 mila famiglie hanno beneficiato del Reddito di cittadinanza, per un totale di 1,9 mln di persone: un italiano su trenta, con un importo medio mensile di 480-500 euro. I la-

REGIONI IN "GUERRA" SULLE MINORI ENTRATE FISCALI DA COVID-19 «No a 1,5 miliardi offerti dal governo, ne servono cinque»

PALERMO. Tutte le Regioni italiane, ordinarie e a Statuto speciale, dichiarano guerra al governo centrale. A fare dissotterrare l'ascia è una proposta - non ancora formalizzata - del ministero dell'Economia di assegnare alle Regioni appena 1,5 miliardi per compensare le minori entrate tributarie e fiscali provocate dal fermo obbligato delle attività, dal calo del Pil che ridurrà il gettito sul valore aggiunto e dai rinvii di scadenze e pagamenti. Le Regioni, nell'insieme, chiedono almeno 5 miliardi per fare fronte al primo impatto, ma temono che anche questa cifra possa essere insufficiente.

Lo scontro sarà ufficializzato domani nel corso della Conferenza delle Regioni, dove si dovrebbe mettere a punto un documento uni-

tario da inviare al governo Conte nel suo insieme. Un primo confronto si è svolto ieri nel corso della riunione in videoconferenza della commissione Affari finanziari della Conferenza delle Regioni, convocata dal coordinatore Davide Carlo Caparini. Per la Sicilia ha partecipato l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, che sbotta: «Massimo rispetto per il lavoro che il governo nazionale sta portando avanti, ma qui si tratta di ricostruire corretti rapporti su base costituzionale e istituzionale. Mi pare che il clima d'emergenza abbia fatto perdere di vista il rapporto fra le disponibilità e le necessità».

Armao si riferisce al fatto che «tra "Cura Italia" e "decreto maggio", lo Stato ha dall'Ue lo sta bene per an-

dare in deficit di 80 miliardi. Su questa base non può proporre di distribuire 1,5 miliardi alle 19 Regioni più province di Trento e Bolzano, quando la sola Sicilia già adesso ha il bisogno immediato di colmare minori entrate fiscali da Covid-19 per un miliardo. Tutto ciò è incompatibile persino con la realtà».

«Nel resto d'Europa non si lesinano aiuti diretti alle imprese e alle Regioni - conclude Armao - la Spagna ha destinato ben 14 miliardi alle sole comunità autonome iberiche. La Germania ha erogato liquidità diretta a fondo perduto a tutte le aziende. In Italia c'è un approccio alle modalità di intervento che francamente ho difficoltà a capire, ma anche la gente non se lo spiega».

M. G.

voratori irregolari del Sud sono 800 mila circa, i disoccupati sono 950 mila. Questi numeri calati nel blocco totale delle attività e nella mancanza di liquidità portando dritti alla recessione.

«Le misure nazionali tardano ad avere effetti: il riferimento è all'erogazione di 1,24 mld per credito di imposta e alla istituzione di un fondo di 100 milioni per la copertura totale degli interessi passivi sui finanziamenti bancari destinati al capitale circolan-

te in favore della sospensione dei termini di versamento di alcuni tributi, contributi e altri adempimenti fiscali, fra cui le ritenute d'acconto sui redditi da lavoro autonomo e detrazione Irpef, ma anche lo stanziamento di 5 mld per gli ammortizzatori sociali destinati a tutti i dipendenti dei settori produttivi».

Di nessuna efficacia, ad oggi, le misure relative «al sostegno all'occupazione e ai lavoratori per la difesa del lavoro e del reddito con un finanzia-

mento straordinario di 10 mld. Non appaiono adeguati, poi, né il trasferimento ai Comuni di 4,3 mld dal Fondo di solidarietà comunale in anticipo rispetto alla scadenza ultima prevista per maggio, né l'incremento pari a soli 400 mln da destinare a misure urgenti di solidarietà alimentare. Lo stesso si può dire per il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e delle misure di emergenza a sostegno dei redditi».

Insomma, l'Eurispes critica l'incertezza e la lentezza dell'intervento sta-

tale. Che in recessione si traducono in default dell'economia. Da qui le cinque proposte dell'Osservatorio Mezzogiorno dell'Eurispes: erogazione di aiuti a fondo perduto ai quattro comparti che sorreggono l'economia del Mezzogiorno, cioè ricettività alberghiera, pubblici servizi, agroalimentare, turismo; incentivare la misura "Resto al Sud" di Invitalia con un ulteriore 35% a fondo perduto attraverso l'utilizzo dei fondi Ue strutturali non impegnati, per tutti quei soggetti under 46 che investono al Sud; s-

dare liquidità alle imprese accelerando l'erogazione da parte della P.a. dei crediti vantati dalle imprese e procedure di compensazione fra debiti e crediti (al Sud la quota di Comuni che pagano i debiti alle imprese oltre i 60 giorni è del 20% e si riferisce all'11,8% dei pagamenti; i maggiori ritardi in Calabria con 49 giorni e in Sicilia e Campania con 44, con punte di 120 giorni); prevedere un contributo a fondo perduto di 5 mila euro per ogni singola impresa; investimenti in infrastrutture: collegamenti, portualità, autostrade, ferrovie. Occorre sbloccare i cantieri, 600 nel Paese di cui 250 al Sud. Tra questi, 25 cantieri delle grandi opere, per un importo totale di 24,6 miliardi di euro per un potenziale di 380 mila posti di lavoro.

Saverio Romano conclude: «Due i modelli: gettiamo salvagenti o caliamo le scialuppe? Imprescindibili tutte le misure di sostegno al reddito, ma senza rinunciare alle politiche attive del lavoro e a investimenti in grado di rilanciare un grande piano di infrastrutture in assenza del quale il Sud non potrà ripartire».



VERTICE CON IL MONDO PRODUTTIVO

Musumeci: «Al più presto un progetto regionale per la ricostruzione economica e sociale dell'Isola»

PALERMO. Varare nel più breve tempo possibile un Piano regionale per la ricostruzione economica e sociale dell'Isola e per l'efficientamento burocratico. E' questo l'obiettivo che intende perseguire il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, che nel pomeriggio di ieri ha ascoltato, insieme agli assessori Gaetano Armao, Toto Cordaro, Roberto Lagalla, Antonio Scavone, Mimmo Turano, Alberto Pierobon e Manlio Messina, le organizzazioni di categoria, le associazioni datoriali e i sindacati. Oltre tre ore di riunione attorno a un tavolo virtuale, dal momento che l'incontro si è svolto in videoconferenza nel pieno rispetto delle norme per il contenimento del contagio da Covid-19.

Presenti i rappresentanti di trenta sigle: Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Cisl, Confsal, Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Copagri, Sicindustria, Confindustria Catania e Siracusa, Confapi, Ance Sicilia, Legacoop, Confcooperative, Unicoop Sicilia, Uci Sicilia, Agci Sicilia, Casartigiani Sicilia, Confartigianato Sicilia, Cna, Clai Sicilia, Confcommercio, Federalberghi, Confesercenti Sicilia, Confimprese, Assoimprese e Anci Sicilia.

Un confronto sereno, ma serrato durante il quale sono state rappresentate le istanze e le criticità che

caratterizzano il tessuto produttivo isolano in quest'avvio di "Fase 2" dopo il lockdown del 9 marzo scorso.

«L'obiettivo del governo - ha detto il presidente della Regione, in apertura dei lavori - è elaborare un documento condiviso per accompagnare questo periodo in Sicilia, a sostegno delle imprese, dei settori produttivi e dei lavoratori, ma anche snellire il più possibile i processi burocratici e accelerare la spesa pubblica destinata agli investimenti e alle infrastrutture».

Al termine del confronto, il governatore ha chiesto alle parti sociali di inviare entro il 12 maggio le proposte che saranno raccolte e sintetizzate da una speciale task force, guidata dal dirigente regionale Benedetto Mineo, creata per coordinare le misure finanziarie ed economiche necessarie a fronteggiare l'attuale crisi provocata dall'emergenza Coronavirus.



Peso: 14%

**ANCE E SCUOLA EDILE****Piana: «Nei cantieri garantire sicurezza e chiarire i profili di responsabilità»**

«Ripartire in sicurezza»; così ha aperto i lavori il presidente di Ance Catania Giuseppe Piana, in occasione del webinar organizzato dall'associazione dei costruttori del capoluogo etneo, in collaborazione con l'Ente Unificato Scuola Edile di Catania.

«Restano aperte, malgrado il nuovo protocollo sicurezza, alcune questioni - ha precisato - fra cui quella sui profili di responsabilità. Il contagio a oggi è considerato alla stessa stregua di un incidente sul lavoro, con la differenza che in questo caso è talora davvero difficile per l'imprenditore dimostrare se la diffusione del virus sia avvenuta o meno in cantiere. Non meno importanti sono i profili relativi agli strumenti di riconoscimento dei maggiori oneri in capo alle imprese». Ha fatto seguito l'intervento del presidente dell'Ente scuola Edile Giuseppe Ali che, nel condividere le preoccupazioni, si è soffermato sull'attività e sul ruolo di supporto degli organismi paritetici bilaterali dell'edilizia: «Abbiamo fornito alle imprese gli strumenti operativi per l'applicazione dei nuovi protocolli nei cantieri - ha detto - e attraverso il comitato Territoriale - composto dall'organismo paritetico per la salute e la sicurezza (Cpt o ente unico formazione e sicurezza), con il coinvolgimento degli Rlst e dei rappresentanti delle parti sociali (delegati parti datoriali e sindacali) sarà pos-

sibile coordinare le disposizioni contenute nello stesso protocollo con le eventuali misure che si renderanno necessarie a livello territoriale».

Ha aperto gli interventi l'ing. Bruno Maccarrone, consulente Ance Catania che, dopo una disamina della normativa emergenziale e dei suoi effetti sull'attività edile, ha affrontato il tema dei maggiori oneri contrattuali e delle previsioni contenute nel codice degli appalti: «È necessario - ha sottolineato - introdurre meccanismi per il riconoscimento dei maggiori oneri da Covid19: auspichiamo l'aggiornamento del prezzario regionale o il ricorso a istituti quali la revisione prezzi o meccanismi di maggiorazioni percentuali, come ad esempio quelli previsti dallo stesso prezzario per gli interventi nelle isole minori».

Ha fatto seguito l'intervento dell'ing. Giuseppe Distefano, esperto in sicurezza negli ambienti di lavoro, che ha esaminato le misure di prevenzione e protezione nei cantieri edili contenute nel protocollo anticontagio, le modalità operative e gli oneri conseguenti in capo al datore di lavoro preposti e coordinatori in fase di esecuzione, evidenziandone le criticità applicative. Ha chiuso il webinar l'avv. Umberto Ilardo, esperto in diritto amministrativo e commerciale, che ha affrontato il tema della responsabilità del datore di lavoro durante il Covid19, analizzando i vari profili di essa:

da quello infortunistico, correlato all'equiparazione legislativa della causa virulenta a quella violenta, a quello della responsabilità penale e anche dei presupposti di operatività della responsabilità amministrativa da reato della società (decreto legislativo 231/2001), per poi esaminare anche i profili civilistici di responsabilità verso i soggetti (lavoratori, committenza) con i quali l'appaltatore opera, nonché quello della responsabilità da rispetto dei tempi e modalità di esecuzione, toccando infine l'aspetto dell'equilibrio economico finanziario dell'imprenditore edile coinvolto nelle quotidiane dinamiche operative nel contesto emergenziale.



Peso: 19%

«StM pronta al mondo che verrà Catania resta per noi strategica»

CATANIA. «Abbiamo dimostrato resilienza». Detta così da un bergamasco, il pensiero va alla tragedia immane vissuta da quel pezzo di Lombardia. E alla sua città ci pensa, eccome se ci pensa, Orio Bellezza, presidente Technology, Manufacturing, Quality di StMicroelectronics e amministratore delegato di St Italia. Stavolta però la resilienza su cui mette l'accento è quella di cui è stato capace il colosso italofrancese della StM al tempo della pandemia, mettendo il segno + accanto alle cifre del primo trimestre di questo disgraziato 2020. «Avevamo aspettative ancora migliori, ma non potevamo non risentire dello tsunami della pandemia, peraltro partita dalla Cina dove StM è presente in maniera importante (a Shenzhen c'è un sito produttivo tra i più strategici della galassia StM, ndr) e da dove tutto è partito. Abbiamo incontrato e sofferto non poche difficoltà logistiche in tutta l'area del Far East».

Ma chi lavora nella microelettronica - sinonimo di futuro - sa di dover guardare sempre avanti. E Bellezza lo fa. «Si dibatte se la curva della ripresa sarà a V, al L, chissà come sarà. Noi in StM stiamo lavorando comunque su un piano di crescita per il secondo semestre, anche se con una forchetta per forza di cose ampia, con ricavi tra 8,8 e 9,5 miliardi».

Molto dipenderà dall'entità del previsto calo dell'automotive, «che vive un cambio epocale, con il processo di elettrificazione che avrà una forte accelerazione. E noi siamo ben posizionati anche qui».

Intanto sono i giorni delle App, della tracciabilità degli spostamenti, di connessione con la rete 5G, della teledi-

CUORE BERGAMASCO

Orio Bellezza è presidente Technology, Manufacturing and Quality di StM e dal 2019 amministratore delegato della controllata italiana di Sr. Bellezza entra nel 1984 in Sgs-Ates, società antesignana di e Sgs Thomson e di StM, in qualità di ingegnere di processo in stabilimento, per poi ricoprire ruoli sempre più importanti sempre nell'ambito del colosso italofrancese di StM. Nato a Bergamo nel 1959, Orio Bellezza si è laureato con lode in Chimica a Milano e ha pubblicato saggi tecnici e ottenuto diversi brevetti nel campo delle memorie non volatili.

dattica e quindi di supporti, di devices che vivono una nuova dimensione di crescita, dai notebook ai tablet. Soprattutto è il tempo dello smart working e comunque di un ricorso massiccio a tecnologie che abbisognano di maggiore efficientamento energetico. Il campo d'intervento è quindi quello dell'elettronica di potenza, degli orizzonti aperti dall'uso del carburo di silicio, fattori che rimandano direttamente al sito catanese di StM e agli investimenti in atto. «Con i cantieri chiusi, il cronoprogramma ha forzatamente subito dei rallentamenti, ma quanto previsto resta per noi altamente strategico, come prova il fatto che nel 2019 su un totale di 280 milioni di investimenti in conto capitale previsti in Italia, 123 riguardano Catania».

L'accento è bergamasco, ma l'imprinting resta quello di Pasquale Pi-



GLI OBIETTIVI

«Di fronte allo tsunami della pandemia abbiamo dimostrato resilienza. Elettronica di potenza e carburo di silicio per andare oltre»

storio declinato poi anche da Carlo Bozotti e Carmelo Papa, nei rispettivi ruoli ai vertici di StM: darsi orizzonti ampi, «non piani limitati al prossimo semestre, puntare su ricerca e sviluppo».

Così il sito di Catania è rimasto in piedi in un mondo che dagli anni di Pistorio a oggi è cambiato più e più volte. Grazie alle strategie del management ma anche a un contesto, lavorativo e sindacale, lucidamente favorevole, pur nella fisiologica dialettica. «Alla nostra gente di Catania la StM può dire soltanto grazie. E in generale non vedo i lavoratori come controparte ma come stimolo a fare di più».

Un rapporto quello tra azienda e lavoratori che ha vissuto giorni non banali quando si è trattato di mettere in sicurezza il sito, i siti dopo alcuni casi di positività. «Ci è stato riconosciuto un impegno importante, anche da parte sindacale, anche se non da tutte le sigle (a Catania la Uilm ha avuto i toni più accesi, ndr). Abbiamo seguito le norme, l'approccio scientifico e soprattutto abbiamo agito da buon padre di famiglia, pensando alle persone, al loro rispetto. Abbiamo massicciamente fatto leva sullo smart working per tutto ciò che non riguarda la produzione, col 95% di personale al lavoro da remoto, dimezzando le presenze negli altri settori. Oggi nei siti siamo al 17% di presenze totali».

Praticamente un deserto rispetto ai ritmi delle cittadelle del futuro che sono i siti di StM. «Però c'è grande voglia di ritornare alla normalità». E detta così, da un bergamasco, come prima per la resilienza, il pensiero va ben oltre una curva economica.

A. PIR



- [Menu](#)

Coronavirus, Confindustria Catania dona guanti e mascherine a Guardia di Finanza

5 Maggio 2020 Redazione

Un piccolo aiuto concreto a sostegno di chi opera senza sosta per la sicurezza dei cittadini e delle imprese in tempi di emergenza sanitaria ed economica da Covid19. Arriva da Confindustria Catania una donazione di guanti e mascherine destinata al Comando provinciale della Guardia di Finanza, impegnato in prima linea in delicati compiti di vigilanza del territorio.

“Siamo consapevoli dell’enorme lavoro che le forze dell’ordine stanno mettendo in campo per contrastare la pandemia – afferma il presidente degli industriali etnei, Antonello Biriaco -. Per questo, grazie al contributo degli imprenditori associati che stanno rispondendo all’appello della solidarietà, abbiamo voluto effettuare questa donazione anche in segno di riconoscimento all’impegno quotidiano degli uomini delle Fiamme Gialle che stanno svolgendo un ruolo primario sul doppio fronte della tutela dell’ordine e della sicurezza pubblica e della lotta agli illeciti connessi all’attuale fase di emergenza sociale e sanitaria”. “Stiamo vivendo una situazione di grave difficoltà come mai l’Italia ha dovuto affrontare nella sua storia recente – afferma il comandante provinciale della Guardia di Finanza, Raffaele d’Angelo, che ringrazia il presidente Biriaco e l’associazione per la vicinanza dimostrata alle Forze di Polizia -, ma è una contingenza che sarà superata attraverso atteggiamenti responsabili che tutti noi siamo chiamati ad assumere con impegno e abnegazione. La Guardia di Finanza, unitamente a tutti coloro che assicurano i servizi essenziali per la vita del Paese sta profondendo tutte le sue energie per raggiungere il prima possibile l’obiettivo comune della rinascita della Nazione e della ripresa della sua economia”.

IN BREVE

LE MINACCE A RAZZA

«Solidarietà all'assessore»

Ancora messaggi di solidarietà per le gravi minacce che un anonimo ha rivolto all'assessore Ruggero Razza. A sostegno del rappresentante del Governo regionale le note di Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania; i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl di Catania, insieme ai segretari delle federazioni etnee Fp Cgil, Cgil medici, Cisl Fp, Cisl medici, Uil Fpl, Ugl sanità e Ugl medici (rispettivamente Giacomo Rota, Maurizio Attanasio, Enza Meli e Giovanni Musumeci, con Salvatore Cubito, Armando Coco, Massimo De Natale, Stefano Passarello, Carmelo Urzi e Aurelio Guglielmino); Gabriele Cataldo, responsabile del Dipartimento politiche della disabilità dell'Ugl Catania; Manfredi Zammataro, Daniele Bottino e Nino Penna consiglieri comunali a Catania di #DiventeràBellissima; Giovanni Lo Schiavo di Fast Confsal Sicilia; da Confcooperative Sicilia, dai vertici dell'Asp di Catania; da Legacoop e Legacoopsociali Sicilia con una nota a firma di Filippo Parrino e Giuseppe Fiolo.